

DIALOGO EST-OVEST

L'iniziativa dei governi e delle forze politiche

Dopo Washington Vogel è a Mosca, chiederà meno missili in Europa

Il candidato della SPD discuterà con Andropov le ipotesi per sbloccare il negoziato di Ginevra - Diversi accenti tra i partiti

BONN - Diversità di accenti ma unità nella sostanza della risposta da parte delle offerte venute dall'Est in fatto di negoziati e di disarmo: le proposte di Andropov e quelle del Patto di Varsavia non debbono essere lasciate cadere dall'Occidente, pur se resta il problema di chi si registrano accenti diversi di come favorire ulteriori passi in avanti. Tutti i partiti tedeschi, ad eccezione della CDU dell'altrettanto Strauss, che stavolta ha scavalcato a destra anche i falchi di Washington, hanno espresso valutazioni positive e anche il governo, prima con il ministro degli Esteri Genscher, poi con lo stesso cancelliere Kohl, ha manifestato l'interesse della RFT per i segnali di ripresa del dialogo dopo un lungo periodo di preoccupante impasse.

Vogel a Washington e al ritorno ha avanzato alcune concrete proposte per lo sblocco dei negoziati ginevrini. In particolare riprendendo un'ipotesi formulata a suo tempo da una commissione sociodemocratica da lui stesso presieduta: l'immissione nel «conto delle forze nucleari» sul teatro europeo dei potenziali francese e britannico.

Queste indicazioni, che vengono in qualche modo in sintonia alle proposte sovietiche e delle quali certo si parlerà nei colloqui di Mosca, sono costate a Bonn uno scomposto attacco della CDU, che lo ha accusato di «combattersi con Andropov», ma anche una, più moderata, critica da parte della CDU. Alois Mertes, pupilla di Kohl e sottosegretario agli Esteri, ha ammonito che tirare in ballo la «force de frappe» può portare a «frizioni con il governo di Parigi, insinuando poi che proprio questa possa essere un obiettivo dei sovietici: «Lavorare ai

Londra attende da Bush segni dell'apertura di Reagan

Dal nostro corrispondente LONDRA - Dopo le recenti proposte di pace dell'Est europeo, l'onere della risposta sugli obiettivi della riduzione della tensione e del controllo delle armi ricade interamente su Reagan. Il tono più cauto e conciliante col quale il presidente americano ha commentato i risultati del vertice del Patto di Varsavia, a Praga, riflette la volontà americana di non rischiare l'isolamento davanti all'opinione pubblica mondiale. Il risultato, quella che, fino ad oggi, è una posizione di chiusura e di intransigenza. Per questo Washington vorrebbe accreditare adesso una sua ritrovata disponibilità negoziare che tuttavia deve ancora trovare conferma nei fatti.

L'annuncio di un viaggio in Europa del vicepresidente George Bush si inserisce in questo desiderio americano di riavvicinarsi all'iniziativa. E troppo presto per dire in qual misura esso rifletta un eventuale cambio di direzione da parte della leadership Usa. Le fonti diplomatiche che in questi giorni sono comuniste come un «sondaggio» e uno «sforzo di coordinamento» dell'atteggiamento occidentale, mettendo in guardia che questo non significhi affatto un «cambio di indirizzo» delle posizioni americane. A Londra, che sarà l'ultima tappa del viaggio di Bush, i due governi alleati - scrivono i giornali inglesi - potranno tirare le somme e vedere in che modo può essere coordinata la risposta collettiva occidentale nel mantenimento di tutti gli attuali impegni militari della NATO.

L'entusiasta, come si è detto, cui nel necessario grado di «unità» cui Reagan, in questo momento, vuol richiamare i suoi partners. Washington - si rileva - è rimasta colpita dalla reazione favorevole suscitata dalle proposte distensive emerse dal vertice di Praga (in special modo i positivi commenti dei ministri degli Esteri tedesco, Genscher, e di quello britannico, Fynn) e teme una tendenziale «disgregazione» dell'alleanza. E per ricostituire il coefficiente unitario di base e per rilanciare la propria immagine come «uomo di pace» che Reagan invia Bush in Europa. Si dice che, dopo le sue consultazioni, Bush sarà in grado di stabilire quale sostanza abbiano le recenti offerte di parte sovietica. Ma è difficile sostenere l'idea di un nuovo sondaggio nelle varie capitali europee (a così breve distanza dalla missione Shultz) e l'unico modo per farlo è quello di chiarire l'ambiguità di fondo: dimostrare cioè se, alla radice dell'iniziativa, c'è davvero un mutamento di direzione da parte di Washington o se tutto debba invece considerarsi come un maldestro tentativo di «rimettere in riga gli alleati europei e di segnare qualche facile punto nella scala della propaganda a livello internazionale».

Antonio Bronda

Da Gromiko l'ambasciatore britannico

MOSCA - Dopo quelli americano, francese e tedesco-occidentale, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha incontrato ieri anche l'ambasciatore britannico nell'URSS per discutere le ultime proposte del Cremlino in tema di euromissili.

MEDIO ORIENTE

Sollecitate dall'Egitto sanzioni Usa contro Israele

Ne parla il premier Fuad Mohieddine in un'intervista sulla politica di insediamenti nei territori occupati. Ancora nulla di fatto nei colloqui israelo-libanesi - Lagorio a Beirut



BEIRUT - La delegazione americana al tavolo del negoziato a Khalde

BEIRUT - Mentre anche la quinta seduta del negoziato israelo-libanese si è conclusa - ieri a Khalde - con un nulla di fatto, un dato nuovo si inserisce nel contesto della crisi mediorientale: la richiesta (sia pure in forma non ufficiale) da parte del governo egiziano che gli Stati Uniti adottino sanzioni contro Israele per la continua installazione di colonie di popolazione nei territori palestinesi occupati. La richiesta è contenuta in un'intervista del primo ministro egiziano Fuad Mohieddine al settimanale ufficio «Mayo». «Gli Stati Uniti - dice Mohieddine - mantengono una posizione che crea un serio problema e ritengono illegali tali insediamenti, ma gli insediamenti continuano a essere creati. Rimane solo da chiedersi quando gli Stati Uniti raggiungeranno una certa decisione in modo da imporre sanzioni pratiche contro Israele». Il gesto di Fuad Mohieddine è chiaramente un gesto di pressione politica, poiché il premier egiziano (dopo tutti i veti imposti dagli USA al Consiglio di sicurezza l'estate scorsa, durante la tragedia di Beirut) non può seriamente pensare che Reagan accetti di adottare sanzioni contro Israele. Ma resta il fatto che l'Egitto mette così marcatamente l'accento sulla gravità della situazione nei territori occupati e in particolare nella Cisgiordania. Proprio ieri l'esercito israeliano ha imposto il cc, rifiuto nella zona del bazar di Nablus e ha ordinato la chiusura per un mese della scuola «Kadri» i cui studenti avevano manifestato contro l'occupazione. Le autorità di sicurezza inoltre sono dette convinte che l'attentato di sabato sera a Tel Aviv - dove un autobus è stato attaccato con bombe a mano - sia stato compiuto non da «terroristi infiltrati» ma da elementi che risiedono nel territorio occupato (come afferma l'OLP nella sua rivendicazione).

FRANCIA-SPAGNA Consulto Parigi-Madrid Baschi e CEE i punti caldi

I due governi socialisti cercano di appianare i contrasti sull'ospitalità francese ai terroristi e sull'allargamento della Comunità

Dal nostro corrispondente PARIGI - Un mini vertice franco-spagnolo è in corso da ieri a Parigi dove il ministro degli Esteri di Madrid Fernando Moran, accompagnato dai ministri dell'Economia, del Commercio e delle Relazioni con la CEE cercherà di affrontare con i suoi omologhi francesi le possibilità di un nuovo approccio più costruttivo e sereno nelle tutt'altro che soddisfacenti relazioni bilaterali tra Francia e Spagna. Fino ad oggi infatti queste relazioni sono rimaste praticamente limitate ad una polemica su due temi delicati che stanno particolarmente a cuore a Madrid: l'atteggiamento della Francia di fronte al terrorismo basco e la candidatura della Spagna alla CEE. Il contenzioso ha le radici negli ostacoli che Parigi continua ad opporre alla integrazione della Spagna nel Mercato Comune, e nella posizione ambigua che la Francia mantiene nei confronti dei terroristi baschi che continuano a essere ospitati in Francia. I nuovi dirigenti spagnoli sono venuti a Parigi con questo vecchio dossier, contando sulla forza di persuasione di chi è in grado, anche di trovare finalmente un linguaggio comune e di comprensione. Secondo la nuova diplomazia spagnola sarebbe insomma più facile oggi affrontare i problemi specifici basandosi su una volontà politica di intesa che fino ad ora era apparsa in difetto. Le tesi che Moran esporrà ai francesi si basano su questa convinzione. La richiesta di adesione della Spagna alla CEE, si dice negli ambienti spagnoli, sarebbe globalmente benefica per la Francia. Da una parte perché rafforzerebbe la richiesta di un trattamento più favorevole per i prodotti mediterranei di fronte ai privilegi che godono nella Comunità i paesi del Nord Europa. Dall'altra perché l'apertura del mercato spagnolo (oggi protetto dall'accordo commerciale Spagna-CEE) ai produttori francesi compenserebbe largamente il riaggiustamento che la competitività spagnola imporrà ai prodotti francesi.

TERZO MONDO La Banca Mondiale: Reagan spenda meno per armi, più per aiuti

ZURIGO - Il presidente della Banca Mondiale, Clausen, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Times Anzeiger», critica duramente la politica di spese degli Stati Uniti e suggerisce a Washington di cambiare strada incanalando parte delle risorse ora impegnate in armamenti verso aiuti ai Paesi del Terzo mondo. «Troppo alte le spese di bilancio per gli armamenti in Usa, dice Clausen, i soldi potrebbero invece essere concessi ad Enti internazionali per lo sviluppo e alla Banca mondiale». Clausen critica anche l'amministrazione Reagan per la decisione di ridurre il contributo all'Ida, l'associazione per lo sviluppo internazionale che è la filiale della Banca Mondiale che eroga prestiti agevolati ai Paesi in via di sviluppo. «Se gli Usa non mantengono gli impegni», continua Clausen «non potranno conservare il loro ruolo guida». Il presidente dell'organismo ammonisce inoltre che la recessione mondiale ha indebolito l'Ida al punto che essa ha «poche risorse per affrontare i bisogni finanziari dei Paesi in via di sviluppo. La Banca mondiale stessa», conclude il suo presidente, «risente della mancanza di fondi, non può accrescere i prestiti perché la crescita dell'economia mondiale è quasi zero».

GRAN BRETAGNA

Il viaggio non tanto segreto della signora Thatcher

Effetto Falkland, ma basterà?

Gli scopi elettorali della visita - La «signora di ferro» tenta di rinverdire la sua unica carta buona in quattro anni di disastroso governo conservatore - Piano di investimenti nelle isole, ma è solo sulla carta

Dal nostro corrispondente LONDRA - In tutta segretezza, per potenziare al massimo l'effetto pubblicitario, la signora Thatcher è andata a visitare quel campo di battaglia sul quale, nel giugno dell'anno scorso, aveva colto l'unico alloro di quattro ergi e deprimenti anni di governo conservatore. E come se il suo collegio elettorale di Finchley si fosse esteso fino alle Falkland, da dove il primo ministro sa che tuttora può levarsi un vento favorevole alle sue fortune politiche. La Gran Bretagna verrà convocata alle elezioni il 1983 e la Thatcher fa di tutto per tenere in quel quell'ormai famoso «effetto Falkland».

Tutti i giornali inglesi mettono in risalto l'intenzione propagandistica che si nasconde dietro il viaggio di un leader di primo piano. Il vantaggio di tutti i possibili vantaggi che gliene possono derivare nell'ambito della imminente gara del voto. Così, in questo suo ritorno personale, la Thatcher si è fatta fotografare a colloquio con la gente di Port Stanley, sorrisi e battute attente se ai bambini «non si sono marziali» ai comandi militari in sintonia con l'atteggiamento dichiarato per il ritorno di appartenere alla «stirpe britannica» una nazione che, anche al giorno d'oggi, ha saputo dimostrare la capacità di fare e vincere una

guerra a difesa dei valori supremi della libertà, democrazia, autodeterminazione eccetera. Il leader liberale, David Steel, ha osservato che il vantaggio politico per la Thatcher, nella sua escursione turistica alle Falkland, era evidente. Meno chiaro, e totalmente concreto, è il vantaggio economico. In fatto di ditto, risulta invece l'effetto che tale giro di ispezione (trionfale può avere sui rapporti tra la Gran Bretagna e l'America) ha avuto in Buenos Aires, il regime militare, per tutti verso il pubblico accusa presso l'opinione pubblica argentina, ha percolato come «provocatoria» la visita della Thatcher alle Malvine. Ma vi sono anche altri aspet-

ti controversi. In primo luogo il massiccio piano di investimenti che si rende ora necessario per assicurare il futuro delle isole del sud-Atlantico. Si parla di circa tre miliardi di sterline per i prossimi cinque anni. Una somma colossale che, in media, rappresenta un investimento di un milione e mezzo di sterline (tre miliardi di lire) per ciascuno dei 1600 coloni britannici che abitano la località. Nella misura in cui questo si realizzerà, la popolazione delle Falkland andrà a segnare un imbarcato record internazionale per l'ammontare di finanziamenti pubblici procapite. Il governo di Londra, però, ha promesso finora solo la trascurabi-

le cifre di 31 milioni di sterline e c'è già chi l'ha denunciata come un'offerta del tutto inadeguata. Terry Peck è un rappresentante eletto dell'assemblea generale che, sotto la guida paternalistica del governatore, consiglia e suggerisce la politica amministrativa da adottare per la lontana colonia di sua maestà britannica. Peck ha detto: «Mi auguro che, nella sua visita ai luoghi sacri famosi dalla guerra, la Thatcher trovi anche il tempo di parlare con gli autentici rappresentanti delle Falkland, i quali facilmente riscontrano quanto grande sia il bisogno di ammodernamento».

Antonio Bronda

NICARAGUA

Il direttore della CIA ammette: «Nostrì agenti fra i ribelli»

WASHINGTON - Secondo fonti americane che hanno chiesto di restare anonime data la delicatezza dell'argomento, il direttore della CIA (la centrale dei servizi segreti americani), William Casey, ha ammesso davanti a una commissione parlamentare che agenti segreti americani intervengono in appoggio dei ribelli nicaraguensi in azioni di sabotaggio contro il legittimo governo del paese. Giustificazione ufficiale dell'intervento degli agenti della CIA, quella di bloccare le armi che i sandinisti al potere in Nicaragua invierebbero ai guerriglieri del Salvador.

Al pericolo rappresentato dall'intervento americano, si riferisce un appello lanciato ieri a Parigi dal pastore battista nicaraguense Benjamin Cortez alle Chiese protestanti di Francia. «La scomparsa, per intervento militare esterno, del regime popolare del Nicaragua, il quale affonda le proprie radici nella fede cristiana e viene considerato a torto come paramilitarista - dice l'appello - rappresenterebbe una vera e propria tragedia per l'insieme dell'America Centrale e per tutta l'America Latina». Il pastore Benjamin Cortez chiede perciò alla federazione protestante di Francia di intervenire presso il presidente della Repubblica, Mitterrand, affinché si adoperi «per evitare la drammatica eventualità della scomparsa del regime popolare del Nicaragua».

Il pericolo strategico di polemica sulla frase pronunciata dal presidente Pertini nel discorso di Capodanno su Nicaragua, si è registrato ieri, con una lettera inviata al Presidente della Repubblica dal Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il servizio volontario (COVS). Riferendosi alla conoscenza diretta che i membri del servizio volontario hanno del Nicaragua, il presidente del COVS si dichiara «sconcertato dall'aver sentito elencare il Nicaragua fra crudeli dittature come quelle del Cile, del Salvador e dell'Argentina».

EL SALVADOR

Il vescovo denuncia arruolamenti forzati

SAN SALVADOR - Nonostante i tentativi del governo centrale di El Salvador di venire a patti con i militari ribelli, il capo della sedizione di destra, il colonnello Ochoa, ha dichiarato in una conferenza stampa che porrà fine all'ammutinamento solo quando si dimetterà il ministro della Difesa Guillermo Garcia. Una commissione militare, composta da cinque compagni di corso del colonnello Ochoa, aveva tentato di convincerlo a sottomettersi al governo centrale. Ochoa ha tenuto anche un comizio a Sensuspetque di fronte a 2.500 suoi seguaci. «Ho l'appoggio degli altri ufficiali e rimango al mio posto», ha detto.

Intanto, l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha denunciato il reclutamento forzato di circa 700 giovani nei quartieri poveri della capitale. «Molti di questi ragazzi sono stati costretti a indossare la divisa con la forza. Se il servizio militare è obbligatorio per tutti - si è chiesto l'arcivescovo - perché viene effettuato solo nelle zone povere e nelle campagne?». Continua d'altra parte l'offensiva della guerriglia contro il governo centrale. L'altro ieri i guerriglieri hanno fatto saltare i tralicci dell'alta tensione facendo piombare nel buio tre province del paese, compresa quella della capitale. Secondo fonti governative, i guerriglieri hanno anche attaccato la giungla della città di Santarosa di Lima, 175 chilometri a nord della capitale.

PANAMA

Minivertice contro le ingerenze in Centramerica

CITTÀ DEL PANAMA - Un appello urgente a tutti i Paesi dell'area centramericana, affinché dialogo e negoziato riducano le tensioni, è stato rivolto dai ministri degli Esteri di Messico, Venezuela, Colombia e Panama, al termine della riunione nell'isola di Contadora preparatoria della conferenza dei Paesi non allineati di Managua. Tra le affermazioni contenute nel comunicato congiunto preparato dai quattro spicca la diffusa preoccupazione per le ingerenze esterne dirette o indirette nei conflitti dell'America centrale, ingerenze che aumentano i conflitti già esistenti, rischiando di condurre ad una guerra generalizzata nella zona. Iniziativa di pace, conclude il comunicato, nel pieno rispetto dei principi di non intervento e di autodeterminazione, potranno venire dalla riunione di Managua

BOLIVIA

Si dimettono 5 ministri del governo di sinistra

LA PAZ - I cinque ministri boliviani membri del Movimento della sinistra rivoluzionaria, il Mir, si sono dimessi dalla coalizione governativa di sinistra guidata dal presidente Hernan Siles Zuazo. I cinque occupavano i dicasteri delle Finanze, Industria, Energia, Sanità e Integrazione. In un comunicato il Mir precisa che causa delle dimissioni sono le resistenze opposte da una parte del partito di Zuazo ad applicare il programma di coalizione.

GIAPPONE

Centinaia di morti per il freddo in India

GIAPPONE - I Paesi della Cee cercheranno di far pressione sul Giappone perché riduca le sue esportazioni in Europa e invece acquisti prodotti europei in maggiore quantità. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Shintaro Abe, in un rapporto al primo ministro Nakasone. Gli interlocutori europei, ha dichiarato Abe, preoccupati per il crescente sviluppo degli scambi, hanno ventilato la possibilità di prendere misura di legittima difesa. Nakasone, per tutta risposta, ha annunciato nuove misure di ulteriore apertura del mercato giapponese.

INDIA

Centinaia di morti per il freddo in India

NUOVA DELHI - Sarebbero più di 300 le vittime del freddo in India. Si tratta di un'ondata di freddo inusuale per il subcontinente indiano dove l'inverno è di solito estremamente mite, e che dura da più di una settimana. La temperatura, in realtà, è scesa solo di poco al di sotto dello zero, in particolare nello Stato del nord di Himachal Pradesh, ma è bastato per mettere vittime fra gli indiani che non sono abituati al freddo.

Franco Fabiani